



Documento politico 2° Congresso Regionale Sardo della FLC

(Approvato all'unanimità)

Cagliari, 8 marzo 2010

Il 2° Congresso della FLC della Sardegna approva la relazione introduttiva del Segretario Regionale uscente Peppino Loddo e assume gli interventi del compagno Luigi Rossi della Segreteria Nazionale della FLC, del compagno Enzo Costa, Segretario Generale della CGIL sarda, il contributo degli invitati e gli interventi dei delegati, approva il seguente documento politico e programmatico.

Prima parte

Il secondo congresso della FLC sarda viene svolto in un momento di eccezionale gravità per la crisi economica e sociale che sta attraversando il nostro paese e la nostra regione. Il sistema economico si dibatte in difficoltà molto profonde e dalle quali non si riesce a delineare un'uscita positiva per le classi popolari. Anzi, i meccanismi economici propri del neo liberismo stanno operando in maniera sempre più marcata una redistribuzione del reddito e della ricchezza nazionale a favore del profitto e della rendita.

Il sistema produttivo sardo attraversa una crisi storica: l'abbandono di diverse realtà produttive industriali da parte delle imprese multinazionali della metallurgia e della chimica significa che il modello di sviluppo impostato negli anni '50 e '60 con i Piani di Rinascita deve essere ripensato su nuove basi. I comparti industriali più tipici (quello alimentare e della trasformazione lattiero- casearia) mostrano evidenti difficoltà a stare nel mercato globalizzato per il sempre più sfavorevole rapporto tra costi e ricavi. Le produzioni agricole sopravvivono grazie alle forme residue di sostegno pubblico, ma, con l'uscita della Sardegna dal c.d. Obiettivo 1, saranno sempre di più marginali ed escluse dal mercato nazionale ed europeo. Il tasso di occupazione strutturalmente basso viene ulteriormente depresso da tassi di disoccupazione crescenti, abbondantemente sopra le medie nazionali ed europee, con particolare riguardo alla disoccupazione giovanile e femminile.

In questa situazione deve essere collocata l'analisi relativa ai settori della conoscenza. In questo anno sta arrivando a compimento il disegno di riforma dell'intero sistema delineato già negli anni novanta durante i primi governi Berlusconi. Questi progetti, contenuti in diversi testi normativi, hanno via via coinvolto la scuola dell'infanzia, la scuola primaria la scuola secondaria di primo e di secondo grado, i settori della ricerca dell'università, con il ddl Gelmini, della formazione superiore musicale e artistica e della formazione professionale. Il disegno politico e ideologico è apparso sempre più chiaramente: la scuola italiana, finalizzata al perseguimento dell'uguaglianza sostanziale dei cittadini (art. 3 della Costituzione Italiana) e incardinata nei principi della libertà di insegnamento, della sostanziale uniformità nel territorio nazionale (art. 33 Costituzione), dell'apertura a tutti e della gratuità, fino ai livelli più elevati per i bisognosi e meritevoli (art. 34 Cost.), non deve più esistere. Al suo posto un sistema neo classista che riconosce a tutti un livello di istruzione non adeguato alle necessità di un paese che vuole mantenere un alto livello di sviluppo, a pochi la possibilità di accesso "a domanda" ai livelli più qualificati di conoscenza. Questa critica radicale alle riforme dei governi di destra non ha il significato di volere negare la necessità di interventi di riforma. Al contrario, la CGIL si è sempre battuta per una riforma della scuola, di quella superiore in particolare, per allargare gli spazi di libertà e per realizzare in modo più compiuto la missione sociale della



scuola e dell'istruzione in generale; in queste riforme noi ravvisiamo l'ispirazione esattamente contraria. Meno libertà, meno uguaglianza di opportunità per le classi più povere, la conferma dell'assenza di mobilità sociale ascendente propria degli ultimi decenni della storia italiana.

La specifica situazione della scuola sarda necessita di ulteriori considerazioni. Nella nostra regione il sistema pubblico di istruzione è storicamente debole. Anche nelle fasi nazionali di forte espansione del servizio di istruzione pubblica l'investimento nella costruzione di una capillare rete scolastica è stato carente. I livelli di scolarizzazione medio superiore sono stati e permangono più bassi delle medie nazionali. I tassi di dispersione nell'età dell'obbligo sono ai vertici nazionali. Il numero dei laureati nella fascia di età tra 30 e 50 anni ai livelli più bassi. La dotazione strutturale è vecchia e in percentuale elevata al di sotto degli standard di legge riguardo alla sicurezza per tutti gli utenti e per i lavoratori che vi operano. In questa situazione di storica debolezza i provvedimenti di riforma stanno aggravando ulteriormente la situazione. L'effetto più immediato, già visibile e quantificabile, è quello del taglio del servizio: meno classi, meno ore, meno scuole dovunque, in molte delle piccole realtà della nostra regione niente scuole. A più lungo termine, l'abbandono delle prospettive di sviluppo economico, lo spopolamento di interi territori, la ripresa dell'emigrazione per le forze più giovani.

Il congresso ha affrontato e approfondito l'analisi di questa realtà in decine di assemblee nei luoghi di lavoro e nelle otto assise provinciali, con una partecipazione significativa di iscritti e di altri lavoratori. La FLC ritiene che la buona partecipazione ottenuta nelle varie istanze congressuali sia un patrimonio dal quale partire per il rinnovamento del modo di operare della nostra organizzazione e che ponga in modo ineludibile l'urgenza del rafforzamento dei meccanismi democratici nel rapporto della CGIL con i lavoratori che rappresenta e che ambisce a rappresentare sempre più ampiamente. In tal senso è indispensabile una norma sulla rappresentatività e sulla democrazia sui luoghi di lavoro che rinnovi i meccanismi della democrazia di mandato e, a partire dalla FLC, è necessario ribadire che le piattaforme contrattuali e gli accordi sottoscritti debbano essere sottoposti al voto certificato e vincolante degli iscritti e di tutti i lavoratori.

La presenza della FLC nel nostro territorio comporta la necessità, per il suo ulteriore radicamento, di una presa di posizione chiara sui temi più generali dello sviluppo economico e sociale. Riteniamo che questo non possa prescindere dalla valorizzazione piena delle risorse naturali e della storia della nostra regione e conseguentemente esprimiamo un giudizio di netta contrarietà sulla proposta di installazione di centrali nucleari nel nostro territorio e nell'intero paese e sulla prospettiva di privatizzazione e affidamento al libero mercato di beni essenziali della comunità, a partire dalla produzione e dalla distribuzione dell'acqua.

La FLC si impegna nella difesa e nell'estensione delle rappresentanze democratiche elette nei luoghi di lavoro e condanna il rinvio di un anno delle elezioni RSU rispetto alla scadenza naturale in quanto strumentale alla predisposizione di strumenti normativi che configurano la loro eliminazione. Ritiene che questo obiettivo, contenuto nel disegno di legge Aprea e prefigurato nei recenti decreti Brunetta, sia funzionale al più generale disegno neo conservatore e neo classista che il governo Berlusconi persegue in tutti i settori della conoscenza.

La FLC ha l'ambizione di contribuire, nel quadro di una confederalità rinnovata e biunivoca, forte di un rapporto fecondo di arricchimento reciproco tra i settori della conoscenza e l'intero mondo del lavoro



rappresentato dalla CGIL, alla definizione di un progetto di rinnovamento della scuola, della ricerca, dell'università, della formazione professionale e dell'alta formazione.

Riteniamo che questo progetto debba avere un respiro strategico nazionale e un'attenzione particolare alle problematiche della nostra regione, per riaffermare, contemporaneamente e inscindibilmente, la nostra specialità e autonomia e il nostro riferimento ai valori della Costituzione. La FLC ritiene che l'autonomia, delle politiche regionali e delle istituzioni scolastiche, debba sempre esprimersi nel quadro di un servizio di istruzione nazionale e non scadere in forme deboli e culturalmente regressive di localismo.

La FLC sarda ritiene parimenti importante ribadire un giudizio positivo sulla creazione di un sindacato unitario di tutti i settori della conoscenza pur nella consapevolezza che permangono ancora ritardi e inerzie nella compiuta acquisizione di una cultura unitaria della federazione e nei comportamenti concreti e quotidiani. Il congresso ritiene necessario un ulteriore affinamento delle scelte organizzative ed un impegno più puntuale di tutte le strutture nel superare le appartenenze originarie nella salvaguardia delle specificità. Questo sforzo è particolarmente utile e necessario nella nostra regione, caratterizzata in negativo da frammentazione territoriale, da incertezza nella individuazione dei soggetti istituzionali di riferimento e da difficoltà di comunicazione.

La costruzione di un sindacato ben radicato nei luoghi di lavoro e con un respiro confederale non può prescindere dal patrimonio costituito dalle RSU che, con impegno, passione e dedizione, costituiscono un presidio per il futuro del sindacato, la democrazia e la trasparenza nella gestione delle istituzioni scolastiche. Il congresso ritiene che queste istanze debbano essere sostenute e rafforzate dalle strutture territoriali della FLC e della CGIL, anche con la ridefinizione di momenti di unificazione provinciale del contenuto della loro azione nei diversi contesti scolastici. Alle RSU è affidato anche un ruolo molto importante per la ricostruzione dal basso del quadro molto sfilacciato dell'unità sindacale.

Le politiche nazionali della conoscenza e il "progetto paese"

L'innalzamento delle conoscenze e delle competenze delle persone costituisce una delle condizioni essenziali per uscire dalla crisi del nostro paese e della nostra regione con più crescita, più uguaglianza, più democrazia. Questa convinzione è l'asse portante delle nostre proposte.

La FLC si batte per la difesa, l'estensione, la qualificazione del sistema pubblico di istruzione e di formazione e di ricerca. Ritiene che il punto di partenza debba essere una chiara scelta politica di investire in questi settori, l'abbandono e il rovesciamento delle politiche di riduzione della spesa pubblica in tutti i nostri settori adottata dai governi delle ultime legislature. Le risorse pubbliche per la ricerca, l'educazione, la formazione devono essere aumentate di almeno due punti percentuali rispetto al PIL.

Deve essere ribadito che il sistema di istruzione deve essere pubblico e che l'iniziativa privata deve svolgersi "... senza oneri per lo Stato", nel rispetto della lettera e dello spirito dell'art. 33 della Costituzione.

Deve essere elaborato e finanziato un piano straordinario per il superamento del precariato attraverso la stabilizzazione degli attuali organici e attraverso puntuali politiche di reclutamento ordinario.



Il personale dei settori della conoscenza deve essere riconosciuto e valorizzato sul piano economico, sociale e professionale. La FLC deve difendere il lavoro esistente e contemporaneamente impegnarsi in uno sforzo di definizione di proposte che costituiscano una prospettiva positiva per le nuove generazioni che ambiscono ad impegnarsi nel fondamentale compito di istruire e formare i bambini, i giovani e gli adulti.

L'università e la ricerca di base pubbliche devono essere finanziate in quantità sufficiente con l'obiettivo di un sensibile aumento del numero dei laureati, in misura almeno tripla, rispetto ai numeri attuali. Lo sviluppo dell'università e della ricerca pubbliche deve avvenire in un quadro di difesa e tutela dell'autonomia della ricerca e dell'insegnamento dai molteplici condizionamenti politici ed economici.

Le **cliniche universitarie** devono essere preservate nel loro importante compito di ricerca e per il personale devono essere perseguite politiche di appartenenza ai comparti dell'Università e della ricerca.

Il diritto allo studio scolastico e universitario e all'educazione permanente deve essere sostenuto da un nuovo sistema di welfare basato sul riconoscimento del diritto ad un reddito di cittadinanza.

Deve essere costruito un sistema nazionale di Formazione Professionale per la prima formazione al lavoro in età successiva a quella dell'obbligo scolastico e per l'aggiornamento, la riqualificazione e l'aggiornamento continuo dei giovani e degli adulti. Questo sistema deve rilasciare qualifiche professionali secondo standard nazionali e di livello europeo.

Deve essere generalizzato il sistema scolastico pubblico tra zero e sei anni di vita, dagli asili nidi alla scuola dell'infanzia, in tutto il territorio nazionale.

Deve essere elaborato e finanziato un piano straordinario per l'edilizia scolastica con l'obiettivo di creare spazi accoglienti e funzionali per gli studenti di tutte le età e a norma di sicurezza.

La scuola secondaria di secondo grado deve essere investita da una vera riforma finalizzata all'allargamento della scolarizzazione di massa, all'acquisizione dei saperi critici necessari per la cittadinanza e come base per lo sviluppo professionale formativo successivo. La scuola superiore che rivendichiamo e che intendiamo contribuire a costruire deve prevedere l'obbligo scolastico fino ai 18 anni ed escludere in modo chiaro qualsiasi meccanismo palese o occulto di canalizzazione precoce delle scelte.

Le politiche per la scuola sarda

La maggioranza politica al governo della nostra regione opera in perfetta continuità e coerenza con le scelte politiche del governo nazionale. Questa politica è l'esatto contrario di quanto sarebbe necessario e imposto dalla situazione della scuola, dell'università e della formazione nella nostra regione, colpite dalle conseguenze dei tagli nazionali in misura più accentuata che altrove. La FLC esprime un giudizio negativo sui provvedimenti della giunta regionale che ha destinato parte delle scarse risorse a sua disposizione nel tentativo velleitario di porre rimedio alla politica dei tagli nazionali. Questo è avvenuto con l'accordo Baire-Gelmini, con l'ulteriore beffa, prodotta dall'applicazione dell'accordo, di ridurre le tutele e la forza contrattuale complessive dei lavoratori della scuola, prodotto inevitabile della sostituzione di rapporti di lavoro garantiti con forme contrattuali basate sulla flessibilità precaria delle CO.CO.CO e dei contratti di prestazione d'opera. In questo modo si è realizzata una redistribuzione al contrario dei fondi per



l'istruzione, un paradossale federalismo rovesciato: la regione sarda ha finanziato la politica nazionale con fondi faticosamente ottenuti dalla vertenza sul fisco della precedente legislatura regionale.

Il congresso fa proprio l'assunto di partenza della relazione del segretario generale, "...lo sviluppo della nostra isola sarà possibile ponendo al centro l'istruzione, la formazione, la ricerca, la conoscenza. Uno sviluppo " nuovo ", contrassegnato da caratteristiche sociali, democratiche, economiche" e intende far pesare la forza dei lavoratori che organizza per contare nelle scelte che riguardano la scuola sarda.

Ritiene fondamentale a questo riguardo sviluppare un rapporto più organico e continuo con l'insieme della CGIL sarda perché quello del servizio pubblico di istruzione è un tema emblematico e strategico, denso di significati e di conseguenze in tutti gli ambiti e a tutti i livelli della società sarda. Dall'essere "cittadini", alla capacità di poter orientare uno sviluppo civile ed economico di qualità, tutto dipende dalla quantità e dalla qualità della conoscenza diffusa. La CGIL deve assumere in maniera effettiva, come vero tema confederale, la centralità della scuola, dell'università, della ricerca, della formazione professionale pubblica in Sardegna, della loro difesa e del loro sviluppo. In questo specifico contesto la difesa dei livelli occupazionali e della presenza e della qualità del servizio di istruzione sono due obiettivi inscindibili e portatori di qualità nell'intervento sindacale.

La FLC assume l'impegno prioritario della difesa delle centinaia di posti di lavoro minacciati, in tutti i settori della conoscenza e nelle cliniche universitarie, dalla politica dei tagli. I lavoratori coinvolti devono essere sostenuti nel reddito e con quelli strumenti di ammortizzazione sociale che sono stati ampiamente utilizzati in altri settori.

La scuola sarda è coinvolta proprio in queste settimane e mesi in diverse partite che dovranno vedere la presenza attenta del nostro sindacato:

il dimensionamento della rete scolastica e formativa, e più in generale la ridefinizione della distribuzione territoriale dei nuovi indirizzi, con la prospettiva della chiusura di centinaia di scuole in centri piccoli e piccolissimi o quella di lasciare interi territori privi di un adeguato ventaglio di scelte per l'utenza;

l'entrata a regime dei nuovi ordinamenti che comporterà una consistente riduzione del tempo scuola, delle discipline, delle classi e sezioni, dei percorsi didattici e inevitabilmente il taglio delle cattedre e dei posti di lavoro;

l'elaborazione di una legge regionale sull'istruzione e formazione, basata sul Programma Regionale di Sviluppo, sul quale esprimiamo un giudizio chiaramente negativo perché portatore di una visione per noi inaccettabile del sistema di istruzione e formazione, con il rischio che la nostra regione accetti acriticamente una versione sussidiaria dell'autonomia di fronte a uno stato centrale che viene meno al suo dovere costituzionale di finanziamento adeguato del servizio pubblico.

Questi temi sono altrettanti sfide alle quali la FLC intende partecipare con le sue proposte.

Siamo per una moderna legge regionale sull'istruzione che salvaguardi il carattere nazionale ed unitario del servizio di istruzione e formazione, con adeguati finanziamenti regionali ordinari, aggiuntivi rispetto ai fondi nazionali, che garantisca un reale ed efficace diritto allo studio, alla formazione



professionale e all'apprendimento permanente e l'adempimento dell'obbligo scolastico almeno fino ai 16 anni, in scuole pubbliche di qualità.

Proponiamo l'apertura di tavoli di confronto con la Regione e gli Enti Locali per la realizzazione di una rete di servizi e strutture per le scuole, per l'estensione del tempo lungo, per l'integrazione scolastica degli stranieri, per la programmazione degli interventi sull'edilizia scolastica e più in generale per la qualificazione dell'offerta formativa.

Proponiamo l'elaborazione e il finanziamento di un piano straordinario di lotta alla dispersione scolastica in tutte le realtà della scuola sarda.

Proponiamo alla Regione di aprire con determinazione una vertenza con lo Stato per ottenere il riconoscimento, attraverso standard più favorevoli di quelli nazionali, delle specificità della Sardegna in materia di istruzione e formazione.

Riteniamo che non sia più eludibile un Piano di riconversione, riqualificazione, messa a norma dell'edilizia scolastica della Sardegna. In questo settore l'investimento è praticamente assente da anni e la qualità edilizia, la funzionalità, la rispondenza alle norme di sicurezza sono molto basse.

Chiediamo che la Regione confermi e rafforzi il sostegno finanziario delle università sarde, colpite dai tagli del Fondo per il Finanziamento Ordinario (FFO) senza precedenti, nell'università di Cagliari di quasi il 25% tra il 2008 e il 2012, di pari misura per l'università di Sassari, ma contemporaneamente chiediamo che rivendichi con decisione il ripristino dei fondi tagliati dal ministero. Questi tagli comporteranno, già a partire dall'anno in corso, una riduzione dell'operatività ordinaria delle due università, a partire dal mancato rinnovo del turn-over del personale nei dipartimenti e nelle cliniche universitarie. Contemporaneamente riteniamo necessario uno stretto coordinamento tra i due atenei sardi, specie rispetto all'offerta didattica, nell'ottica della costruzione di un efficace sistema universitario della regione.

Riteniamo di fondamentale importanza l'attuazione della recente legge regionale per la promozione della ricerca scientifica (**la n. 7/2007**) per il sostegno al sistema delle imprese di piccole e medie dimensioni della regione. La presenza di questi finanziamenti non deve comunque esimere la Regione Sarda dal rivendicare fondi ordinari nazionali per la Ricerca.

Riteniamo che la Regione debba assumere un ruolo attivo per evitare che i Conservatori e le Accademie di belle arti diventino secondari o vengano persino chiusi.

Riteniamo che la formazione professionale debba ritrovare una sua identità e missione, mai sostitutiva del servizio nazionale, all'interno di un sistema integrato di istruzione e formazione, nel rispetto dei contratti nazionali e di un rigoroso sistema pubblico di accreditamento e controllo. Questo settore deve recuperare le risorse professionali disperse dai provvedimenti adottati dalla Giunta Regionale precedente ed affidate da allora alla casualità dei finanziamenti annuali. Per i lavoratori già tutelati ex LR 42 chiediamo l'assorbimento definitivo nelle piante organiche degli Enti Locali e dell'assessorato regionale. Per i lavoratori ex LR 47, attualmente in carico agli enti di provenienza, chiediamo, attraverso un meccanismo di formazione, aggiornamento e riqualificazione, un veloce reinserimento nella realtà lavorativa.